

*Quando ritornai
i miei capelli ancora non erano grigi
ed ero contento.
Le fatiche delle montagne sono alle nostre spalle
davanti a noi le fatiche delle pianure.
(Bertolt Brecht, Costatazione)*

Carissimi soci,

con questi sentimenti descritti nella bellissima poesia di Bertolt Brecht, mi presento di nuovo a voi come Presidente. Oggi come tre anni fa so di essere del tutto inadeguato, ma **accolgo ancora la vostra volontà come un segno di fiducia**, che mi fa sentire meno solo nell'esercizio della responsabilità.

Mai mi sono sentito solo in questo triennio, grazie ai compagni di giunta: oggi li ringrazio pubblicamente non per dovere istituzionale, ma con cuore sincero e riconoscente per il percorso fatto insieme con grande generosità. A chi verrà chiamato a condividere con me il mandato di questa assemblea per il prossimo triennio, auguro di poter vivere un'analogha esperienza di impegno e di passione; di credere nel compito che ci viene affidato con la stessa intensità.

Chi crede non è mai solo. Forse è ancora questo il passo da compiere per tutti noi: credere l'uno nell'altro e soprattutto credere che solo il Signore fa nuove tutte le cose (cfr. Ap 21,5). La nostra fatica allora non è vana, se posta come segno della Sua opera, se si fa offerta a Dio e ai fratelli. Se entreremo ancora più a fondo in questa dinamica del dono, saremo capaci di crescere come Associazione: non se ci perseguita il bisogno di conquista, ma se abita in noi il desiderio di perderci, di darci all'altro senza misura. Resta come verità cristallina quanto affermava Benedetto XVI: "La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione»" (cfr. Omelia 13/05/2007).

E cosa c'è nella Chiesa di più attrattivo dell'Oratorio?

Delle sue tradizioni antiche e dei suoi linguaggi sempre nuovi.

Dei suoi santi pionieri d'un tempo e dei catechisti anonimi di ogni tempo.

Dei suoi sacerdoti testimoni e di quelli che deludendoci di continuo hanno innescato in noi non il desiderio di rivalsa, ma quello di spingere più in là il nostro impegno di servizio.

Cosa c'è nella Chiesa di più attrattivo dell'Oratorio?

Dei suoi ragazzi qualunque – QUALUNQUE! – che popolano i cortili, le strade e ogni luogo del cuore che conosciamo o che ancora non sappiamo.

Cari catechisti, la vocazione che abbiamo ricevuto non la dobbiamo sprecare, perché è bellissima. E questi mesi duri ce ne hanno mostrato il vero volto: che mancanza ha sentito il nostro cuore!

Quella nostalgia di ieri, in questi giorni si sta trasformando in coraggio.

Quella stessa nostalgia saprà farsi nei prossimi mesi desiderio di prossimità per i bambini, per i catechisti, per gli oratori.

Il COR non è sopra di essi, ma al loro fianco.

Solo con questa consapevolezza possiamo approcciare la drammatica vicenda che stiamo vivendo e riprendere il cammino. La realtà che conoscevamo e a cui eravamo affezionati, non esiste più ed è tutta da

re-inventare. Possono quindi aprirsi due prospettive: lasciarsi schiacciare dal peso dell'angoscia e del pessimismo, oppure **aprire lo sguardo alla speranza che viene dal Vangelo**.

Arnaldo Canepa fu mosso da questo spirito, che gli permise di amare la realtà che lo circondava; di certo non perché fosse la migliore possibile – c'era la guerra, la miseria, la scristianizzazione – ma proprio perché era l'unica che gli era data di vivere.

A noi oggi, ancora una volta, spetta di **raccogliere la sua eredità**: senza “fedeltà della Chiesa alla propria vocazione” – afferma Francesco in *Evangelii Gaudium* - qualsiasi struttura si corrompe in poco tempo (cfr. EG n. 26).

Quale missione per l'oratorio oggi? Chi è il destinatario della nostra azione evangelizzatrice? Quali modelli sostenibili di oratorio da qui ai prossimi anni? Come il COR può servire questa stagione?

Queste alcune delle domande che ci attendono **per risignificare il nostro carisma**.

E' la più affascinante avventura che potesse mai capitarci e aspetta solo che ciascuno di noi faccia, sempre e per sempre, la propria parte.

Auguri a tutti.

W il COR! W l'Oratorio!